



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, San Zeno Maggiore, 17 dicembre 2022

### **Sabato della III di Avvento in occasione degli auguri natalizi con la Protezione civile**

(Gn 49,2.8-10; Sl 71; Mt 1,1-17)

“Non sarà tolto lo scettro di Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli”. Così l’anziano Giacobbe annuncia la superiorità della tribù di Giuda destinata a dare i natali a Davide che diventerà il re, anticipando nella sua figura quella del Messia. Tutta la storia di Israele è attraversata da una spinta vertiginosa che è l’attesa del Messia che consente di ritrovare anche in mezzo ai fallimenti e alle contraddizioni della storia il “filo rosso” che la orienta perché non si tratta di un processo circolare, ma di un processo lineare per cui si procede di passo in passo verso la pienezza. Di questa concezione, una prova convincente è la genealogia di Gesù, così come riportata da Matteo.

“Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo”. Comincia così la sequenza interminabile delle generazioni per descrivere la “genesi” di Gesù che non è da intendere come fosse un semplice albero genealogico, ma come una vera e propria teologia della storia. Si scopre così che da Abramo a Gesù ci sono tre volte quattordici, o sei volte sette, generazioni. E se ne ricava allora che con Lui arriva a compimento la pienezza della storia, essendo 7 il numero perfetto. Noi siamo abituati a considerare l’unità solo in senso orizzontale cioè coi nostri contemporanei, ma - a ben guardare - noi formiamo una unità con quelli che sono stati prima di noi e che saranno dopo di noi. Gesù è nato dalla genealogia di Abramo, noi da quella di Cristo. Cristo entra nel mondo da noi e noi da Lui.

Quello che colpisce dei nomi è la presenza di alcune donne che in coerenza con un certo imprinting patriarcale che non è estraneo alla Bibbia incarnano situazioni obiettivamente indecorose e che fanno tuttavia parte degli antenati del Messia. Racab è una prostituta, Betsabea un’adultera, Rut una straniera. Ma tutte sono riconosciute giuste perché hanno accolto il Messia e sono state partecipi di questa attesa che rappresenta la vera identità del popolo eletto. “Identità” è un termine moderno che esprime il programma di una sana evoluzione vitale: il processo secondo cui si fortificano gli elementi che fanno parte dell’organismo e si escludono quelli nocivi che lo indeboliscono. La nostra identità non è un’arma contundente contro qualcuno, ma la consapevolezza di appartenere ad una comunità più vasta che ci rende tutti “creature di Avvento”. L’avvento è attesa e certezza: Cristo si attende e si sente come compagno di viaggio. E così camminare non è andare avanti alla rinfusa, ma accompagnarsi a chi sa sapore e senso al nostro affaticarci quotidiano.